

la Voce di Casa Verdi

Trimestrale - Nuova serie - N. 6 - Aprile 2013

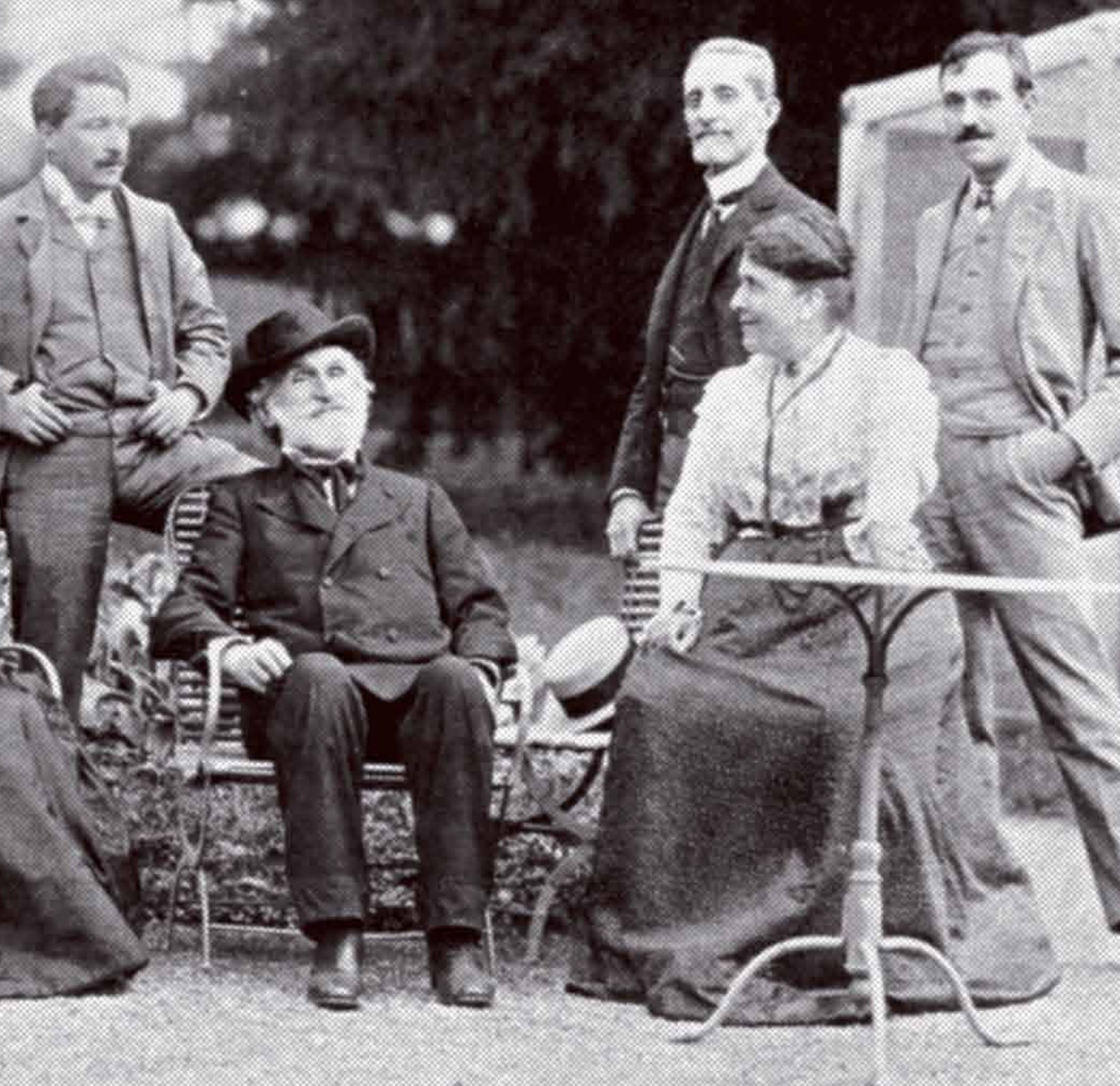


foto:
Giuseppina Strepponi



GIUSEPPINA STREPPONI



Giuseppina Strepponi, all'anagrafe Clelia Maria Josepha Strepponi (Lodi, 1815 - Sant'Agata di Villanova sull'Arda, 1897), soprano, è nota come la seconda moglie di Giuseppe Verdi.

Figlia primogenita di una famiglia di musicisti, iniziò a studiare pianoforte con il padre, organista del duomo di Monza e poi direttore del Teatro Grande di Trieste. Dal 1832 studiò piano e canto al Conservatorio di Milano, ottenendo nel 1834 il primo premio per il bel canto.

Nel dicembre dello stesso anno debuttò a Adria in *Chiara di Rosembergh* di Luigi Rossi e l'anno successivo ottenne il primo grande successo al Teatro Grande di Trieste con *Matilde di Shabran* di Rossini. Notata dall'impresario Bartolomeo Merelli, ottenne numerosi ingaggi: a Vienna, nello stesso 1834, fu Adalgisa nella *Norma* e Amina ne *La Sonnambula*, ambedue di Bellini.

Nel 1836 si legò al tenore Napoleone Moriani, dal quale ebbe due figli, e più tardi a Merelli, dal quale ebbe pure un figlio che però morì bambino.

Seguirono anni di intensa attività operistica. Ricoprì il ruolo di Ninetta ne *La gazza ladra* di Rossini, di Elvira ne *I Puritani* di Bellini, di Elena nel *Marino Faliero* di Donizetti e fu protagonista ne *La Cenerentola* di Rossini, nella *Lucia di Lammermoor* e nella *Maria di Rudenz* di Donizetti, nella *Beatrice di Tenda* di Bellini e nella *Caterina di Guisa* di Carlo Coccia.

Nel 1839 debuttò alla Scala nel ruolo di Leonora alla prima rappresentazione dell'*Oberto* di Giuseppe Verdi. La sua interpretazione venne considerata determinante per il successo dell'opera e venne quindi scelta per altri ruoli, come quello di Elaisa ne *Il giuramento* di Saverio Mercadante, di Adina ne *L'elisir d'amore* di Donizetti e di Sandrina in *Un'avventura di Scaramuccia* di Luigi Ricci. Nel 1841 al Teatro Apollo di Roma fu protagonista in *Adelia* scritta appositamente per lei da Donizetti.

Iniziò a frequentare assiduamente Giuseppe Verdi interpretando alcune delle sue opere più famose. Nel 1842 fu Abigail alla prima del *Nabucco* alla Scala, ruolo ripreso in molti altri teatri italiani, fra cui il Teatro Regio di Parma e il Teatro Comunale di Bologna.

Nel 1843 fu Elisabetta nel *Roberto Devereux* di Donizetti e Imogene ne *Il pirata* di Bellini a Bologna. Fu pure protagonista nella *Norma* di Bellini, la Marchesa del Poggio in *Un giorno di regno* di Verdi e protagonista di *Saffo* di Pacini.

L'intensa e ininterrotta attività pregiudicò irrimediabilmente la voce della Strepponi, che nel 1846 dovette abbandonare le scene. Trasferitasi a Parigi, si dedicò all'insegnamento del canto, apparendo talvolta nella Comédie-Italienne. Qui Verdi si recò nell'estate del 1847 per incontrarla e da allora i due divennero inseparabili, anche se il matrimonio ufficiale si celebrò solo nel 1859 nell'Alta Savoia. Trascorsero buona parte della loro vita a Villa Sant'Agata di Villanova sull'Arda (Piacenza), dove a partire dal 1865 Verdi, dimessosi dal Parlamento del Regno d'Italia, si dedicò completamente al lavoro di compositore. La loro unione venne turbata nel 1869 dall'incontro di Verdi con il soprano Teresa Stolz, ma la crisi venne superata.

Giuseppina si spense a Sant'Agata nel 1897. Nel 1901, un mese dopo la morte di Verdi, le salme di entrambi vennero ricomposte nella cripta della Casa di Riposo per Musicisti da loro voluta.

(Mirella Abriani)

SOMMARIO

- 01** | GIUSEPPINA STREPPONI {Mirella Abriani}
- 03** | NOTIZIARIO
- 06** | I LIBRETTISTI DI GIUSEPPE VERDI -
SALVADORE CAMMARANO {Mirella Abriani}
- 08** | GIOACHINO ROSSINI {Paola Principe}
- 10** | QUARTET {Mirella Abriani}
- 12** | ANCORA UNA VOLTA IL FAI A CASA VERDI
{Maria Teresa Finzi, Nicoletta Pardi}
- 13** | MESSER TULIPANO
- 14** | CASA VERDI PER IL BICENTENARIO VERDIANO
- 16** | I NOSTRI OSPITI - PAOLO OTTAVIANI {Leonello Bionda}
- 18** | I GIOVANI DI CASA VERDI {Jacopo Columbro}
- 21** | AVVENTURE D'UN CANTANTE D'AVVENTURA {Claudio Giombi}
- 24** | VOCI DI CASA VERDI {I 103 ANNI DI EMMA,
IL SUONO DELLA CAMPANA Titti Gerini}
- 25** | NOTTURNO VERDI {Renata Coluccini}
- 26** | L'INNO D'EUROPA {Pietro Fabbian}
- 28** | UN RICORDO PER MARIA E GIULIETTA {Titti Gerini}
- 29** | MARGHERITA BAREZZI VERDI {Mirella Abriani}

Periodico trimestrale - *la Voce di Casa Verdi* - Nuova serie - N.6 - aprile 2013

Distribuzione gratuita

Fondato da Stefania Sina e altri ospiti

Registrazione: Tribunale di Milano n. 482 del 2009

Direttore responsabile: Danila Ferretti

Comitato di Redazione: Mirella Abriani, Jacopo Columbro, Paola Principe

Progetto grafico e impaginazione: Tijana Mijailovic, Michela Predosin - 3D Produzioni

Coordinamento: Anna Babenko - 3D Produzioni

Hanno collaborato: Leonello Bionda, Renata Coluccini, Pietro Fabbian, Maria Teresa Finzi, Titti Gerini, Claudio Giombi, Nicoletta Pardi

Stampa: lalitotipo s.r.l., via Enrico Fermi, 17 - 20019 Settimo Milanese

Sede: Fondazione Giuseppe Verdi - Casa dei Musicisti, piazza Buonarroti, 29 - 20149 Milano

Tel.02.4996009, Fax 02.4982194, sito internet: www.casaverdi.org, e-mail: info@casaverdi.it

Copertina: *Nel Giardino di Villa Sant'Agata* (foto d'epoca). Da sinistra: Umberto Campanari, Giuseppe Verdi, Giulio Ricordi, Giuditta Ricordi, Leopoldo Metlicovitz

NOTIZIARIO

GENNAIO

01 Apertura del bicentenario Verdiano

05 “Epifania in...Swing” – Concerto della TnB Swing Band

06 Pranzo speciale per la Festa della Befana

08 Presentazione dei nuovi Ospiti: Signora Irene Domowicz e Signori Kim Shin Whan, Glauco Rosignoli e Luigi Soviero

13 Messa in suffragio della volontaria Giulietta Gnocchi

Concerto dell'Associazione “Amici di Casa Verdi”: quartetto Trio Dionisio. Musiche di Beethoven, Rachmaninoff, Šostakovich

Invito al Teatro alla Scala per la prova generale del *Falstaff*

16 Messa in suffragio per Arturo Toscanini

Invito al Teatro Verdi per il debutto di *Notturmo Verdi*, commedia in cui si narra la storia di due artiste che, all'inizio del Novecento, trovarono ospitalità nella Casa del Maestro
-> v. pag. 25

27 Invito al Teatro alla Scala per la prova generale del *Nabucco*

Grande Concerto Lirico nella Sala dei concerti. Arie e duetti tratti dal Musical *Zarzuellas* e dalle opere di Giuseppe Verdi eseguiti da Cristina Barbieri – soprano, Armando Ariostini – baritono, Daniele Caputo – baritono e Lisa Takashima – pianoforte

29 Invito al cinema Anteo per la proiezione del film *Quartet*

FEBBRAIO

01 ore 14: Conferenza del musicologo francese Alain Duault sull'opera *Nabucco*

ore 15: Concerto pianistico di Francesco Browne, che ha eseguito le *Ballate op. 10, n. 1 e 2* di Brahms, e Andres Gallucci, che ha suonato *Un giorno di regno* (trascrizione per pf della Sinfonia) di Giuseppe Verdi

03 Concerto lirico-vocale degli allievi della nostra Ospite Maestra Lina Vasta, soprano

07 Pranzo speciale di Carnevale

14 Concerto per violoncello e pianoforte di Claudia Stercal – violoncello e Caterina Toso – pianoforte. Musiche di Bach, Elgar, Schubert

15 “Festa di Carnevale”: musica, danze e frittelle... con la banda di Marco Rossetti

17 Concerto dell'Associazione “Amici di Casa Verdi”: reci-

tal del Duo minimo Ensemble, composto da Daniela Del Monaco – contralto e Antonio Grande – chitarra. Musiche di Cimarosa, Cortdiferro, De Curtis, Donizetti, Donnarumma, Pergolesi, Tosti

21 “Intervista col Maestro” a cura della Scuola Media Statale Monteverdi. Intervento di Giovanni Antonini, flautista e direttore dell'ensemble barocco “Il Giardino Armonico”

25 Concerto di piano del nostro studente Francesco Browne. Musiche di Brahms, Debussy, Sciarrino, Šostakovič

MARZO

02 Concerto del Lions Club Legnano Host “W VERDI”: quartetto d'archi “Il Cortile delle Palme” composto da Ettore Begnis – violino, Alessandra Albo – violino, Jacov Zats – viola e Giorgio Matteoli – violoncello. Musiche di Leoncavallo, Mascagni, Puccini, Verdi

03 Concerto “La vera bella musica”: recital di canto con Yoko Kawamoto – soprano, Laura Tutu Gandolfi – soprano e Davide Cortese – pianoforte. Invitata speciale: Fiorenza Cossotto. Musiche di Puccini e Verdi

07 Proiezione del documentario dedicato all’ultimo allestimento scaligero del *Flauto magico* a cura di Roberto San Pietro e Elvio Annese. Progetto a cura di Musicom.it

08 Pranzo speciale per la Festa della Donna

Ore 16: “Donne, donne, eterni dei...!”: fantasie poetico musicali a cura di Claudio Giombi, con la partecipazione di Stefania Sina, Lina Vasta, Catherine Feller, Paolo Cesare Ottaviani, Leonello Bionda, Giuseppe Catena, Marco Rossetti, Simone Rossetti, Claudio Giombi e Francesco Browne

11 Concerto dell’Associazione Amici di Casa Verdi: Coro Castel Bassa Atesina

18 Casa Verdi per il Bicentenario: invito del Presidente

Antonio Magnocavallo e del Segretario Generale Danila Ferretti con interventi di Quirino Principe, Stefano Baia Curioni, Graziella Vigo e Daniela Rossi. Al termine, inaugurazione della mostra fotografica di Graziella Vigo *Verdi in scena*

-> v. pagg. 12 - 13

19 Concerto offerto agli Ospiti di Casa Verdi dal Teatro alla Scala e dall’Accademia del Teatro alla Scala per l’onomastico del Fondatore Giuseppe Verdi. Ospite d’onore: Maria Agresta - soprano. Fra gli interpreti, il nostro studente Mikheil Kiria - baritono. Musiche da *La Traviata*, *Attila*, *Un giorno di Regno*, *Falstaff*, *Giovanna d’Arco*, *Oberto Conte di San Bonifacio*, *Rigoletto*

23 Casa Verdi aperta per le Giornate di Primavera del FAI
24 -> v. pagg. 14 - 15

29 Concerto del soprano Lina Vasta e di alcuni suoi allievi giapponesi

31 Pranzo speciale di Pasqua

I LIBRETTISTI DI GIUSEPPE VERDI

SALVADORE CAMMARANO

“... *pacato, non espansivo, sobrio, operosissimo, rincorrente...
continuamente i suoi sogni e le sue fantasie...*”
(Salvatore Di Giacomo)

Salvadore (o Salvatore) Cammarano (Napoli 1801-1852) è stato pittore, poeta e drammaturgo, ma viene soprattutto ricordato come librettista romantico. Ha scritto otto libretti per Gaetano Donizetti, fra i quali *Lucia di Lammermoor* (1835), *Roberto Devereux* (1837) e *Polliuto* (1840); sei libretti per Giovanni Pacini, tra cui *Saffo* (1840); cinque per Saverio Mercadante e una trentina per operisti minori. Ma la sua collaborazione più significativa è stata sicuramente quella con Giuseppe Verdi – *Alzira* (1845), *La Battaglia di Legnano* (1849), *Luisa Miller* (1849) e *Il Trovatore* (1853) – interrottasi per l'improvvisa morte di Cammarano. Il suo ultimo lavoro, *Il Trovatore* appunto, è stato integrato dal poeta Bardare con alcune aggiunte richieste dall'operista stesso. La sua scomparsa non ha consentito peraltro la riduzione in opera del *Re Lear*, di cui era stata abbozzata solo la struttura. In seguito Verdi, giudicandola troppo tragica e impegnativa, decise di rinunciare al progetto.

Della formazione giovanile di Cammarano si sa che fu allievo dell'abate Quattromani e del poeta e librettista Gabriele Rossetti, che frequentò i corsi di scenografia dell'architetto Niccolini e che fece parte di un'Accademia poetica detta Delfica. Ma sicuramente per lui, nato in una famiglia di cultura teatrale, determinanti furono soprattutto le influenze e gli stimoli ricevuti dal padre e dallo zio Filippo, pure librettista. Inizialmente Cammarano si dedicò a varie attività artistiche e letterarie (già in giovanissima età scrisse una tragedia, *Carlo Magno*, rivelando una notevole personalità drammatica); ma infine fu attratto dall'opera per musica, la librettistica, divenendo uno stretto collaboratore dei più grandi musicisti italiani della sua epoca. In principio la sua carriera incontrò non pochi ostacoli, ma nel 1834 l'opera *La Sposa di Egisto* Vignozzi diede l'avvio a quella carriera che doveva portarlo alla fama. L'anno successivo andò in scena *Ines de Castro* scritta in collaborazione con Bidera (poeta e drammaturgo siciliano) e musicata da Persiani. Nello stesso anno avvenne il fortunato incontro con Gaetano Donizetti, con cui Cammarano iniziò una collaborazione feconda basata su affinità di temperamento e stima reciproca. Il primo libretto scritto per il compositore di Bergamo fu *Lucia di Lammermoor*, tratto da un'opera di Walter Scott: prima forma compiuta di dramma romantico per musica in Italia e prima fortunatissima prova, che ottenne uno dei successi più calorosi mai registrati al San Carlo di Napoli. Seguirono altri sette libretti che,

pur non ottenendo il successo della prima opera, sono fra i più riusciti di Cammarano e tra i migliori musicati da Donizetti.

La fama raggiunta come il librettista di Donizetti gli favorì la collaborazione con numerosi compositori legati all'ambiente napoletano: Pacini, Mercadante, Ricci, il fratello Luigi Cammarano.

Nel 1844, su proposta di Vincenzo Flauto, socio dell'impresa che dirigeva allora il teatro San Carlo, Verdi acconsentì "*di scrivere un'opera su poesia del reputato poeta sig. Cammarano*". Da allora il nome di Cammarano si legò indissolubilmente a quello di Giuseppe Verdi.

La loro prima opera, *Alzira* (1845), rielaborazione dell'*Alzire ou les Americains* di Voltaire, non ottenne grande consenso di pubblico e critica e, in seguito, fu giudicata dallo stesso Verdi "*proprio brutta*". Varie furono le obiezioni sollevate dalla critica, ma recenti riproposte hanno messo in luce la vitalità di alcune parti, per esempio la cavatina della protagonista nel primo atto ("*da Gusman su fragil barca*") e il coro finale del prologo ("*Dio della guerra*").

Calorosissima invece fu l'accoglienza per *La battaglia di Legnano* (1849). Dello stesso anno è anche la *Luisa Miller*, da Schiller, e la stesura di quello che con Piave sarebbe diventato il *Rigoletto*. "*Pel soggetto - scriveva Verdi all'impresario Flauto - suggerite a Cammarano Le roi s'amuse di Victor Hugo*".

Il librettista morì subito dopo aver completato il suo ultimo lavoro, una riduzione de *Il Trovatore* di Antonio Garcia Gutiérrez, forse l'opera più originale di tutta la sua produzione, un capolavoro del genere. La sua morte improvvisa non gli consentì di apportare gli ultimi ritocchi, compito che fu affidato al poeta Bardare.

Nonostante l'intenso lavoro, negli ultimi anni Cammarano versò in condizioni economiche precarie, lasciando nell'indigenza la moglie e i sei figli, a favore dei quali intervenne Verdi con un cospicuo aiuto finanziario.

Un giudizio sull'operato di un librettista non può prescindere dal genere specifico del libretto d'opera, in quanto suggerimento drammatico offerto al ripensamento musicale del compositore.

Cammarano, tenace assertore della fusione fra musica e parola, scriveva a Verdi (esiste un cospicuo carteggio Verdi-Cammarano, che va dal 1843 al 1852, ndr): "*Se non temessi la taccia di utopista, sarei tentato a dire che per ottenere la possibile perfezione di un'opera musicale dovrebbe una mente sola essere autrice dei versi e delle note...*"

Caratteristica del suo stile è la verseggiatura agile e scorrevole e la maestria nel conciliare nel dialogo semplicità ed efficacia. Gli viene riconosciuta una grande padronanza delle strutture drammaturgico-musicali – indice di una solida e ampia cultura letteraria – un'alta espressione nella tensione emotiva delle protagoniste e lo sforzo di rinnovare la tematica del melodramma ottocentesco.

(Mirella Abriani)

GIOACHINO ROSSINI

VITA E OPERE DEL GRANDE
COMPOSITORE DI PESARO

Nel Salone d'Onore di Casa Verdi, dove hanno luogo numerosi concerti, vi sono otto medaglioni affrescati e in ognuno di essi è ritratto un compositore. Si tratta degli otto musicisti che Verdi ammirava di più e tra loro troviamo Gioachino Rossini.

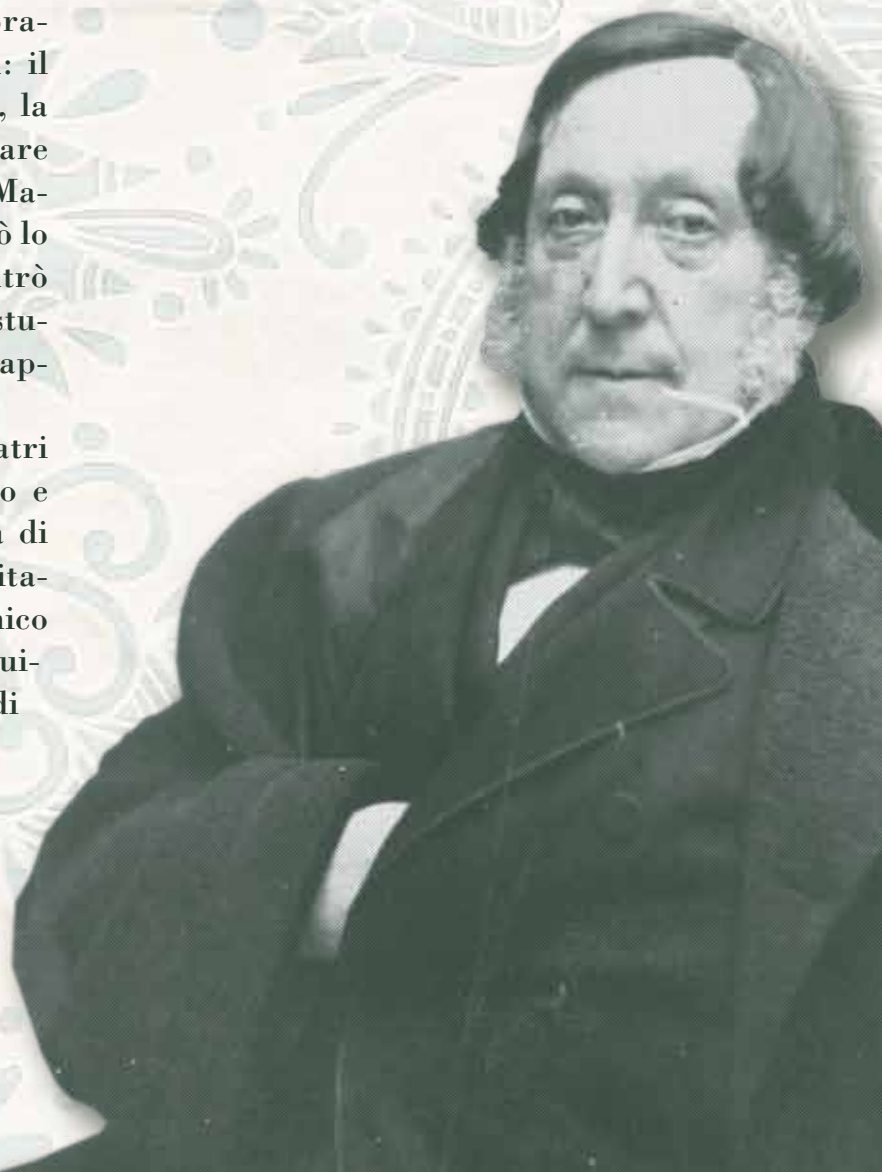
Rossini nacque a Pesaro il 29 febbraio 1792 in una famiglia di musicisti: il padre suonava il corno e la tromba, la madre era un soprano. Iniziò a studiare musica a dieci anni con il canonico Malerbi a Lugo e dopo due anni continuò lo studio con Angelo Tesio. Nel 1806 entrò al Liceo musicale di Bologna, dove studiò pianoforte, violoncello e contrappunto con padre Stanislao Mattei.

Nel 1810 iniziò a comporre per i teatri veneziani San Moisè, San Benedetto e La Fenice e per il Teatro alla Scala di Milano. Successivamente venne invitato dall'impresario napoletano Domenico Barbaja al Teatro San Carlo e in seguito al Teatro Valle e all'Argentina di Roma.

Nel 1822 si sposò con la cantante spagnola Isabella Colbran, che interpretò alcune sue opere. Dopo

29 FEBBRAIO 1792, PESARO

13 NOVEMBRE 1868, PASSY,
PRESSO PARIGI



{OPERE}



{SERIE}

"TANCREDI"

"ELISABETTA REGINA D'INGHILTERRA"

"OTELLO"

"MOSE' IN EGITTO"

"GUGLIELMO TELL"



{OPERE BUFTE}

"LA CAMBIALE DI MATRIMONIO"

"L'ITALIANA IN ALGERI"

"IL BARBIERE DI SIVIGLIA"

"LA GAZZA LADRA"



"STABAT MATER"

"PETITE MESSE SOLEMNEL"

i successi ottenuti a Venezia e a Londra, si stabilì a Parigi, dove venne nominato direttore del Teatro Italiano. Nel 1829, a seguito della rappresentazione del *Guglielmo Tell*, decise di interrompere l'attività operistica. Rimase a vivere a Parigi, da dove si recava saltuariamente a Bologna e a Firenze. Nel 1845 si trasferì definitivamente nella propria villa

di Passy, presso Parigi, dove morì nel 1868. Donò il suo patrimonio al Liceo Musicale di Bologna.

Le 39 opere scritte da Rossini si dividono in 23 serie e 16 buffe. Fra le prime ricordiamo *Tancredi*, *Elisabetta regina d'Inghilterra*, *Otello*, *Mosè in Egitto*, *Maometto II*, *Semiramide* e *Guglielmo Tell*; mentre tra le opere buffe spiccano *La cambiale di matrimonio* (sua prima opera), *La Scala di seta*, *Il Signor Bruschino*, *L'italiana in Algeri*, *Il turco in Italia*, *Il Barbiere di Siviglia* (che fu il suo capolavoro), *Cenerentola*, *La gazza ladra*, *Il viaggio a Reims*, *Il conte d'Ory*.

Mosè in Egitto venne poi trasformato da opera in oratorio ed è spesso ricordato per il celebre coro, con solisti, "*Dal tuo stellato soglio*".

Splendide composizioni rossiniane sono anche lo *Stabat mater* e la *Petite Messe solemnel*. Rossini produsse anche pezzi per strumenti, canto e pianoforte. A lui va il merito di avere riformato l'opera lirica, percorso già intrapreso da Gluck e dal letterato Calzabigi, attraverso la rivalutazione del recitativo e l'arricchimento della strumentazione. Rossini vietò, inoltre, ai cantanti di eseguire fioriture a piacere, obbligandoli a rispettare la partitura scritta dal compositore. Famose sono le sue sinfonie d'introduzione alle opere, che generalmente prevedono un adagio seguito da un allegro. Rossini è conosciuto anche come appassionato gastronomo e alcune sue ricette sono diventate celebri: tra questi, gustosissimi sono i "cannelloni alla Rossini"!

(Paola Principe)

QUARTET

Trasposizione cinematografica di una pièce teatrale di Ronald Harwood, Quartet (2012) segna il debutto alla regia, all'età di 75 anni, dell'attore, due volte premio Oscar, Dustin Hoffman.

Le vicende del film sono ambientate in una casa di riposo per musicisti, chiaramente ispirata a Casa Verdi. E il legame con il Maestro di Busseto è sottolineato anche dal fatto che il concerto lirico al centro della trama si svolge proprio il 10 ottobre, anniversario della nascita di Giuseppe Verdi.



«“La vecchiaia non è roba per femminucce” – diceva la divina Bette Davis. La battuta è citata da una delle protagoniste di *Quartet* e condensa una verità plebiscitaria. La vecchiaia non è solo un viaggio del tramonto, che magari qualcuno si immagina come una bella cartolina, è la perdita della dignità di essere normale. Ma se la vita è hard, il cinema spesso è soft. L'arte ha la prerogativa di reinventare la realtà in meglio, anche se nella casa di riposo per musicisti di *Quartet* si protesta per avere la marmellata di albicocche più buona o sedere al tavolo con vista sul parco, mentre ogni tanto qualche ospite denuncia una botta di Alzheimer.»

«I giorni passano tra prove, progetti, dispetti isterici, capricci istrionici, soprassalti di nostalgia per il bel tempo che fu, invidie, gelosie, dichiarazioni d'amore, perchè qualcuno è ancor capace di buttare al di là dell'ostacolo il cuore.»

(dall'articolo di Nino Dolfo – Corriere di Brescia, 28 gennaio 2013)

«Commedia dolceamara di nostalgia della gloria nel naturale archivio della vita. Star della lirica acciaccate si fanno compagnia tra

ricordi lontani e smemoratezze a breve, ironia e rimorsi, piccole invidie, concertini. Esordio simpatico nella regia del 75enne Dustin Hoffman, ora nel paese della Scala.»

(da *Il Giorno*, 27 gennaio 2013, pag. 19/Cinema spettacolo)

Quartet – Passioni per la lirica e nostalgie di un gruppo di anziani. L'armonia di Dustin Hoffman

«Melomani, verdiani in prima fila, teatranti, accorrete a vedere un film in cui si parla molto di “Rigoletto”, di amori, amorette, ripicche, rimpianti, tradimenti canori, nostalgie di riflettori e bacchette. Gala benefico cantando “Bella figlia dell’amore” dal “Rigoletto” (titolo italiano della commedia recitata benissimo da Proclemer, Masiero, Bellei e Maranzana). Titoli di coda da non perdere: non solo i soliti ciak scartati ma una proustiana contrapposizione di foto di personaggi veri o presunti di ieri e di oggi, in scena e fuori. Una summa di grandi e piccoli rimpianti degli artisti che magari vivono proprio sul ricordo di una foto.»

(da *Il Corriere della Sera*, 24 gennaio 2013, pag. 39/Spettacoli)

Quartet – Briose note non più verdi

– «Dopo due Oscar come attore, Dustin Hoffman ha pensato bene di esordire a 75 anni come regista, rivelando doti insospettite raccontando quel che succede in una casa di riposo per musicisti in vista del tradizionale concerto annuale. Battute e gag non si contano (fra buchi di memoria, esibizioni di gallismo fuori tempo massimo e ambizioni leaderistiche), ma sono soprattutto le facce dei protagonisti – alcuni attori di fama, molti ex musicisti – che spiritosamente giocano a fare se stessi, a conquistare l’attenzione dello spettatore. Hoffman dirige con una sorprendente sintonia professionale con il cast che sa mettere perfettamente a proprio agio. Il risultato è una commedia godibile e simpatica oltre che un omaggio alla musica lirica. E, naturalmente, alla terza età.»

(dall’articolo di Paolo Mereghetti – *Io Donna*, 26 gennaio 2013, pag. 106)



(a cura di Mirella Abriani)

ANCORA UNA VOLTA IL FAI A CASA VERDI

Forse ricorderete le lunghe file di Milanesi in attesa di entrare nella mitica Casa di riposo degli artisti voluta dal Maestro: era il 2010 e nella *Giornata di Primavera* il FAI ebbe la possibilità di aprire al pubblico per la prima volta le porte di diversi palazzi cittadini; fra queste, appunto, quelle di “casa vostra”.

Siamo tornati quest’anno, il 23 e il 24 marzo. A maggior ragione, per celebrare anche noi il bicentenario della nascita di Giuseppe Verdi. E ancora una volta i tanti che ci hanno seguito hanno potuto ammirare l’architettura di Boito, le decorazioni, le zone museali – per l’occasione arricchite di preziosi cimeli – il grande salone e, soprattutto, la cripta restaurata in tutto il suo splendore dorato.

Il pubblico si è emozionato al racconto della vita di Verdi tra insuccessi e clamorosi successi, lutti familiari e amori, impegno civile e patriottico e quella grande generosità che ha permesso la creazione di questa Istituzione. Ha ascoltato commosso la musica, colonna sonora di que-

sta Casa, e si è interessato alle vite degli Ospiti che qui hanno soggiornato in oltre un secolo di storia e alle attività benefiche che oggi si svolgono fra queste mura.

Quest’anno all’interno della Giornata di Primavera del FAI c’era una bella novità. Durante lo scorso anno l’Associazione Amici del FAI Onlus ha promosso un’iniziativa volta a diffondere la conoscenza del patrimonio storico-artistico locale anche fra i nuovi cittadini di origine straniera che vivono e lavorano nella nostra città. Lezioni teoriche e visite guidate ai monumenti principali li hanno preparati a conoscere e ad amare la nostra storia e i nostri capolavori: diventati così mediatori culturali presso le loro varie comunità, hanno fatto da guida a tanti connazionali raccontando Casa Verdi in tutte le lingue del mondo.

È stata un’esperienza irripetibile: chi aveva ascoltato e amato la musica di Verdi nei teatri di Paesi lontani, dove sempre risuona, ha ora visto “l’opera sua più bella”.

(*Maria Teresa Finzi, Nicoletta Pardi*)



MESSER TULIPANO

CASTELLO DI PRALORMO – DAL 30 MARZO AL 1 MAGGIO 2013

Il parco del castello medievale di Pralormo, luogo di grande fascino nel cuore del Piemonte, da ormai 14 anni ospita ogni primavera l'evento *Messer Tulipano*: manifestazione dedicata alla fioritura di 75.000 tra tulipani e narcisi, che richiama annualmente decine di migliaia di visitatori, con numerose iniziative per tutte le età.

Nel 2013, in occasione della sua XIV edizione, anche *Messer Tulipano* si unisce alle celebrazioni per il bicentenario verdiano e dedica una zona raccolta del parco all'orto-frutteto di Giuseppe Verdi, realizzato ispirandosi ad un ordine autografo del Maestro, datato 26 ottobre 1888, alla storica azienda Fratelli Ingegneri-Milano, che allora si chiamava Fratelli Burdin. Nella lettera Verdi dava personalmente precise indicazioni sulle piante da inserire nel suo orto: diverse varietà di pesche per assicurare frutti profumati per tutta l'estate, dorate prugne Reine Claude, ma anche prugne nere di Provenza e naturalmente diverse varietà di pere e di mele. A completare il frutteto, ceppi di asparagi!



Il cigno di Busseto amava, infatti, la campagna, il giardino, l'orto. Quando era ancora un giovane compositore, aveva chiesto aiuto al padre per acquistare la tenuta denominata "Piantadoro" di Sant'Agata, e nel soggiorno parigino era stato conquistato dal fascino romantico del piccolo giardino di Passy, sobborgo parigino dove soggiornò con Giuseppina Strepponi. Da allora si dedicò sempre con passione ai lavori nei campi, nel giardino e nel parco.



Si alzava al nascere del giorno per andare ad esaminare la crescita delle sue amate rose, delle vigne e degli ortaggi; dirigeva con piglio sicuro i lavori di recupero della villa e delle case coloniche dei contadini; si interessava alla costruzione di argini per difendere i campi dalle piene del Po e alle nuove tecniche agricole; si divertiva a dar vita ad un magnifico giardino plasmato secondo il nuovo gusto romantico. Nel giardino aveva anche creato per l'amata Giuseppina un'aiuola di tulipani gialli e rosa a forma di cuore.

(La Redazione)

CASA VERDI PER IL BICENTENARIO VERDIANO

Nell'anno del bicentenario della nascita di Giuseppe Verdi la Casa per Musicisti da lui fondata sarà al centro di una serie di iniziative destinate a far conoscere ad un pubblico sempre più vasto una realtà unica al mondo.

La prima novità è un libro, *Sull'ali dorate*: scritto dalla giornalista e scrittrice Daniela Rossi e corredato dalle belle immagini del fotografo brasiliano Diego Rinaldi, il volume ripercorre la vita e le opere del Maestro con uno stile esauriente e ricchissimo di dettagli, ma an-

che fresco e coinvolgente. Ma è soprattutto Casa Verdi, continuazione ideale e grande lascito del Maestro, ad essere al centro del racconto, nella sua vicenda storica e nel suo presente. La narrazione diventa via via sempre più coinvolgente, mentre l'eloquenza delle fotografie di Rinaldi colgono di sorpresa sin dalla prima pagina.

Un'altra grande iniziativa è la mostra fotografica di Graziella Vigo *Verdi in scena*, ospitata in Casa Verdi dal 18 marzo al 12 aprile, che raccoglie foto scattate





tate in occasione di allestimenti di opere verdiane in diversi teatri, staminate su una speciale tela fotografica simile al canovaccio dei pittori e montate su un leggero telaio di legno, nel pieno rispetto delle luci originali degli spettacoli e dei “pianissimi” della musica di Verdi.

Altra iniziativa di rilievo è il progetto di digitalizzazione e pubblicazione dell’archivio storico di Casa Verdi, che verrà utilizzato per una ricerca in ambito economico elaborata dal professore Stefano Baia Curioni, in collaborazione con l’Archivio Ricordi e l’Istituto di Studi Verdiani.

foto di Diego Rinaldi da *Sull’ali dorate*:
1. Casa Natale di Giuseppe Verdi a Roncole di Busseto, Achille Formis
2. Mosaico sul soffitto della cripta

Infine, il bicentenario vede la conclusione di importanti lavori di restauro conservativo della cripta dove riposano il Maestro e Giuseppina Strepponi, della facciata esterna, dell’androne e della portineria di Casa Verdi. Nella cripta i mosaici sono tornati al loro splendore originale, tra lo sfavillio del blu e dell’oro del cielo; le superfici in marmo levigate e stuccate, le opere di ferro carteggiate e pulite.

E poi, naturalmente, i tradizionali concerti e le visite guidate, sempre più numerose di anno in anno.

Un bicentenario che vuole essere un omaggio e un ringraziamento al generoso fondatore della Casa, al suo genio musicale e alla sua passione civile e umana. E un modo per far conoscere sempre di più ad appassionati di musica, di storia e di cultura, ma anche turisti e Milanesi doc, “l’opera più bella” di Giuseppe Verdi.

(La Redazione)

I NOSTRI OSPITI

PAOLO OTTAVIANI

INTERVISTATO DA LEONELLO BIONDA

Dove sei nato, Paolo?

Sono nato a Milano il 27 novembre del 1925, da Maria, di origine pavese, e da Pellegrino, detto Nenè, siciliano.

Conoscendoti come artista multiculturale, raccontami come ti sei avvicinato alle tue diverse forme d'arte.

Quando avevo 5 anni, dei componenti dell'Azione Cattolica facenti parte della compagnia teatrale amatoriale della parrocchia di S. Satiro, con la scusa di portarmi a cena con loro – i miei genitori erano contrari ad ogni forma d'arte – mi iniziarono alla recitazione nelle commedie in programma.

Contemporaneamente, l'organista della stessa parrocchia, il M^o Moioli, cieco, notò che possedevo una voce di contraltino e quindi mi impartì le prime nozioni musicali, naturalmente senza che la mia famiglia ne fosse a conoscenza.

Inoltre, già a partire dalle scuole elementari manifestai una tendenza positiva verso il disegno, che proseguì anche nelle successive frequentazioni scolastiche.

Caro Paolo, spiegami la contrarietà dei tuoi genitori verso le tue vere passioni.

Mia madre, religiosissima, voleva che diventassi un missionario, mentre mio padre vedeva per me un futuro da medico.

*foto: Paolo Ottaviani
in Manon di Massenet*



In sostanza osteggiavano apertamente e dispoticamente tutte le mie tendenze artistiche. Per esempio, quando avevo 16 anni, un giorno mia madre scoprì la mia scatola dei colori ad olio e me la lanciò fuori dalla finestra.

E tu come reagisti?

Io andavo avanti imperterrito seguendo le mie aspirazioni. Per sfuggire al controllo dei miei genitori ricorrevo all'escamotage di utilizzare un nome diverso per le mie attività artistiche. Ne ho cambiati ben 6! Nel 1954 arrivò il penultimo, Cesare Ottaviani, a cui nel 1960 ho aggiunto anche il mio vero nome, Paolo. Tutt'e tre insieme formano il mio nome attuale: Paolo Cesare Ottaviani.

Parlami della tua carriera artistica.

Ho ottenuto numerosi successi. Nella lirica con *Werther* e *Manon di Massenet*, *Elisir d'amore* e tanti altri ruoli. A teatro ho interpretato *Le nuvole* di Aristofane e *Assassinio nella cattedrale* di Eliot. Nel campo della pittura, dopo essermi diplomato a Brera, ho eseguito 389 tele e 180 pastelli su legno. Ho esposto molte personali: nel 1960 al Castello di Melegnano, nel 1961 al Castello di Abbiategrasso, nel 1965 a Milano Marittima e nel 1967 a Bari alla Fiera del Levante.

Paolo, qual è l'arte che più ti ha emozionato?

Il canto. Ma l'appaga-

mento più completo me l'ha dato la prosa.

Quando hai lasciato l'attività?

Ufficialmente ho lasciato il canto nel 1998. Per le altre attività, non ho mai smesso.

Come ti trovi a Casa Verdi?

Dal punto di vista abitativo e assistenziale, bene. Per i rapporti umani, invece, è molto più complessa la convivenza, per cui, nel mio caso, mi sono ritirato nel mio guscio. Tuttavia devo riconoscere che l'ambiente abitativo di Casa Verdi è superbamente accogliente e confortante.

Diversamente dall'artista, che cosa avresti desiderato fare?

Null'altro. Infatti, ho combattuto contro tutto e tutti gli ostacoli – e, come hai visto, ce ne sono stati parecchi – per potermi dedicare all'arte e credo di avere vinto.

Perché non hai formato una tua famiglia?

Fin da bambino ho sempre sognato di avere una famiglia mia, ma una serie di avvenimenti drammatici mi hanno fatto desistere. La ragazza di cui ero innamorato, Mercedes, se n'è andata per sempre a 24 anni. In seguito ho avuto altre belle conoscenze, ma finite tragicamente. Infine ho convenuto con me stesso che, oltre all'amore, trovo importantissima e appagante l'amicizia, di cui ho goduto più volte e a lungo.

Grazie, caro Paolo Cesare Ottaviani. Io, che ti conosco da non molto tempo, spero di esserti amico, perché sei una persona vera e splendida!

(Leonello Bionda)

I GIOVANI DI CASA VERDI

Una piccola porta di legno alla fine di un corridoio: la si oltrepassa e ci si ritrova in un raccolto ingresso. Sulla sinistra, una scala in pietra porta verso il piano superiore. Saliamo e, dopo aver piegato due volte verso destra, eccoci in un ballatoio su cui si affacciano delle porte. La luce è leggermente fioca e la balaustra in pietra che permette di vedere la zona sottostante è collegata al soffitto da piccole colonnine ioniche. Ci si rende subito conto che quel luogo ha molto da raccontare.

Improvvisamente da una delle stanze si sente un leggero suonare. Poco dopo altra musica giunge alle nostre orecchie anche dal corridoio. E in breve i suoni si mescolano, diventando una specie di sottofondo che col tempo di-

verrà a noi molto familiare e parte in-scindibile di questo luogo. Sono i ragazzi che studiano, i giovani musicisti.

Proseguendo lungo il corridoio ci si ferma infine davanti ad una delle porte. Bussiamo e di colpo la musica si ferma. Non appena entrati, vediamo un ragazzo che ci guarda con aria curiosa: sarà il nostro compagno di stanza, almeno fino a che noi (o lui) non affronteremo un nuovo capitolo della nostra vita e approderemo ad un altro porto. Sarà con lui e con gli altri ragazzi che scopriremo come si vive in Casa Verdi. Così si inizia con piccole cose: quale mobile si può usare, come ci si regola con la lavatrice, lo stenditoio ecc.; insomma, tutto ciò che si usa nella vita di ogni giorno.

Pian piano si conoscono tutti i ragazzi, provenienti da ogni parte del mondo. Uno viene



dall'Uruguay, uno dall'Inghilterra, un altro dalla Russia o dal Brasile; altri ancora arrivano da città italiane: Cremona, Salerno, Verona, Reggio Emilia. E non dimentichiamo che Casa Verdi ospita anche giovani musiciste: dalla Spagna, dalla Grecia, dalla Cina, dalla Francia e, ovviamente, anche dall'Italia. Alla fine ci si conosce un po' tutti, chi più chi meno. Col tempo, forse, si instaureranno delle amicizie, alcune destinate a durare anche molto a lungo. I ragazzi della Casa Verdi studiano al Conservatorio, alla Scuola Civica o all'Accademia della Scala di Milano. A volte capita perfino che ci si ritrovi a fare lezione insieme o che proprio quelle ore passate nella stessa classe siano un'occasione per parlare di questo luogo, piuttosto unico, che Giuseppe Verdi volle. È così, allora, che la sera magari ci si trova a mangiare, si va al cinema o a sentire un concerto. Si finisce, insomma, per condividere tutto ciò che quotidianamente accade nella vita di ognuno di noi. E quindi anche lo studio della musica. Capita spesso che ci si ascolti studiare, si facciano 'esecuzioni', si chiedano consigli. A volte sono semplici confronti, mentre in altre si tratta di vere e proprie discussioni (anche molto accese!) su questioni musicali, interpretative, tecniche e chi più ne ha più ne metta. Si può anche finire a litigare per avere l'aula per studiare, il pianoforte migliore per fare delle prove e così via. Ma è proprio da questi confronti che si scoprono nuove possibilità, si hanno idee inedite, ci si capisce e ci si conosce meglio. Chi ha provato a vivere questa situazione non sarà più lo stesso: sarà cresciuto, maturato o semplicemente cambiato.

Ed è così che ogni tanto, prima di un esame, di un concorso o per semplice voglia di provare, i giovani di Casa Verdi si esibiscono nel Salone dei Concerti. Tra il pubblico, prima di tutto, gli Ospiti della Casa e poi conoscenti, amici. Questi "concerti" risulteranno estremamente rilevanti per il futuro lavoro dei giovani musicisti. Innanzitutto, l'importanza e la bellezza del luogo danno certo un'aura di prestigio all'esecuzione – che in parte intimidisce e in parte infonde energia – ma ciò che davvero conta sono gli occhi e le orecchie degli Ospiti. Curiosi, sensibili, indagatori. Come non sentirsi un po' tesi di fronte a chi ha cantato sul palcoscenico della Scala o ha suonato nella sua orchestra? A chi ha recitato, danzato davanti ad un pubblico sempre diverso tutta la vita? Sì, perché tra gli Ospiti di Casa Verdi ci sono strumentisti, cantanti, ballerini, attori. E tutti poi hanno qualcosa da dire, una volta finito il concerto. Gli Ospiti sono quelle stesse persone con cui più o meno tutti i giorni i giovani si trovano a mangiare insieme per pranzo o per cena. In sala da pranzo, infatti, ognuno ha il proprio posto riservato e i giovani sono sparsi un po' su tutti i tavoli. Ogni tanto cambiano posto, così da poter conoscere la maggior parte degli Ospiti. La situazione è davvero particolare. Il più delle volte ci si trova a parlare delle questioni più disparate – dal menu del giorno al tempo, dalla politica alla musica – e ciò un po' ci obbliga a confrontarci con un passato che noi giovani non abbiamo vissuto, ma che ci viene descritto e raccontato dagli stessi Ospiti, che ne sono stati testimoni. È molto importante questo scambio, perché il confronto con chi ha vissuto pri-

ma di noi, e in particolare chi ha avuto un percorso di vita simile a quello che noi stessi ci aspettiamo può essere di estremo valore. Possiamo capire meglio quello che facciamo, avere un migliore quadro di noi stessi come artisti, musicisti e persone. Certo, a volte su molte questioni si è in disaccordo, ma è normale che ciò accada: apparteniamo a due generazioni diverse, divise da almeno una terza, quella dei nostri genitori; ed è dunque ovvio che le nostre aspettative, le nostre speranze e soprattutto le nostre idee non siano sempre concordi con quelle degli Ospiti. Ma ciò rappresenta sicuramente un ulteriore accrescimento per noi.

Non è stato poi infrequente, nel corso degli anni, che tra alcuni giovani e alcuni Ospiti in particolare si sia creato uno scambio più evidente. Capita, così, che ogni tanto ci si ritrovi nello studio di pittura a parlare con uno degli Ospiti, magari per ammirare un suo nuovo, bellissimo lavoro. Oppure che ci si incontri a metà mattina a bere il caffè insieme al piano terra (o al primo, quando magari fa un po' troppo freddo). Ma avviene anche che uno degli Ospiti abbia intrapreso la tua stessa strada e dunque, in questo caso, il confronto con lui diviene fondamentale. Prima di un concerto o di un esame gli si eseguono magari i pezzi studiati. Ci darà consigli, forse ci muoverà delle critiche, ma la cosa più importante è che a supporto delle sue parole ci sarà l'esperienza di una vita. E noi ci rimettiamo a studiare, pensando a tutte le nuove idee musicali o tecniche che ci sono state mostrate, e dopo qualche giorno ci ripresenteremo ad un nuovo confronto. Il nostro "maestro" parlerà ancora



e, via via che il tempo passa, la nostra mente si aprirà sempre più a nuove possibilità.

La musica è un linguaggio universale che permette a tutti di interagire. Abbatte le barriere culturali, linguistiche, distrugge i muri del tempo, permettendo così a tutti di trovare un punto di contatto. In questo modo anche un giovane del 2000 può comunicare e imparare da chi ha vissuto un secolo molto complicato per la storia dell'uomo, quasi fosse, oramai, un "altro mondo".

Ma come nella storia le generazioni si susseguono l'una dopo l'altra, così anche i giovani di Casa Verdi col tempo cambiano. Nell'ultimo anno una generazione se n'è andata; ognuno ha preso la propria strada che lo porterà verso la meta che si è prefissato. Un'altra generazione è entrata e le si augura di poter vivere un'esperienza che porterà con sé per tutta la vita.

(Jacopo Columbro)

AVVENTURE D'UN CANTANTE D'AVVENTURA

Con la nascita ci è stata trasmessa la fiaccola della vita per farla ardere il più brillantemente possibile. Nessuno ripercorrerà mai il nostro cammino. Tutto ciò che facciamo, dall'arredare la casa, al prepararci il cibo, al comporre od eseguire musica, scrivere, cantare, danzare, diventa artistico se motivato dalla passione per il meglio e improntato al nostro stile personale. Questo rende appagante qualsiasi compito.

Esiste in ciascuno di noi una forte possibilità di diventare quello che immaginiamo di poter essere: i castelli in aria ci aiutano a vivere meglio, ma dobbiamo anche concretizzarli. Fiducia in noi stessi, ecco la chiave del successo. Prove ed affanni devono formarci, non spezzarci. Una vita degna di essere vissuta non è quella facile, ma quella vissuta appieno.

Mi è capitata casualmente fra le mani una copia dattiloscritta, ingiallita dal tempo, di una lettera da me inviata ad un direttore di redazione nel 1967. Rileggendola oggi mi sembra ancora attuale e perciò ho pensato di pubblicarla:

*“Egregio Direttore,
quanto sto per scriverLe, non è suggerito dal desiderio di pubblicità o di ambizione, ma dalla dolorosa constatazione della lenta agonia del teatro lirico. Vorrei segnalare alcuni spiacevoli episodi che mi sono accaduti in questi ultimi anni.*

La passione per il teatro l'ho avuta fin da piccolo. Mio nonno Nilgio, falegname, mi regalò a 6 anni un teatrino con le marionette sul quale cominciai a lavorare con la fantasia e produrre i miei primi spettacoli con scene e costumi di carta. A 17 anni partecipavo già come attorgiovane nelle filodrammatiche triestine, alternando la prosa con il lavoro di fattorino telegrafico presso le Poste di Trieste.

Oltre alla prosa e allo scautismo nutrivo grande passione per l'opera lirica, dove mia madre mi accompagnava da quando avevo sette anni ed ero un assiduo loggionista del Teatro Verdi in quella città.

Con i miei primi stipendi cominciai a frequentare le lezioni di canto e nel 1958, a 21 anni, debuttavo nello stesso teatro nell'opera “Monte Iwnòr” di Lodovico Rocca. Significò per me l'inizio d'una grande avventura.

Il debutto andò discretamente e venni riconfermato nelle stagioni liriche successive, accumulando esperienza e il denaro che mi serviva per approfondire gli studi.

Dopo cinque stagioni consecutive le mie apparizioni sul cartellone divennero più frequenti e i ruoli più impegnativi. Alcuni colleghi triestini decisero, nell'anonimato e a mia insaputa, di reclamare presso un sindacato che non avevo diritto di stare sul palcoscenico in quanto lavoratore alle Poste Italiane. L'energica protesta sindacale indusse la Direzione del teatro a togliermi di mezzo. Non mi arresi, ma nello stesso anno 1963 venivo scelto tra 4.000

candidati di tutt'Italia per rappresentare la mia regione Friuli-Venezia Giulia in un programma televisivo abbinato alla lotteria nazionale di Capodanno, "Gran Premio": una sfida tra le regioni italiane con giovani promesse della lirica, prosa e musica leggera. Credevo con questa possibilità di trovare finalmente spianata la via del successo. Scelsi l'aria di Tartaglia dall'opera "Le Maschere" di Pietro Mascagni, dietro suggerimento del famoso baritono Gino Bechi, Presidente della Commissione selezionatrice. Registrai il brano a Roma con l'orchestra della Rai, dove tutto andò bene. Mancavano pochi giorni alla ripresa televisiva, quando mi arrivò una telefonata dalla direzione Rai-TV che mi comunicava di recarmi a mie spese a Milano per registrare un'altra romanza d'opera, poiché quella per "motivi tecnici" non poteva venire trasmessa. A nulla servirono la mia insistenza e quella dello stesso Bechi a smuovere quella decisione: accettarla oppure rinunciare a Gran Premio. All'ultimo momento ho dovuto sostituire l'aria di Tartaglia con una di minor effetto televisivo. Più tardi ebbi il sospetto che si trattasse d'una censura della Rai. Il testo di Illica e Giacosa riproponeva un tema scottante che la nostra "democratica" televisione non poteva permettersi d'inserire in una trasmissione popolare come quella. Il testo dice, infatti:

*Questo è il Paese
Che come una grande città
Spende soldi più che non ha
Come finirà?
Gente nuova fa gran baccano
Ma i "vecchi" non mollano il timone
Tal che a destra o sinistra mano
Il Bel Paese è confusione.*

*Carabinieri in grande quantità
Ma i ladri sempre in sproporzione
Qua qualche pesciolino va in prigione
Ma le balene in libertà.*

Le trasmissioni di Gran Premio si risolsero in un fallimento ed il programma fu uno dei peggiori della TV.

I giovani che, come me, vi avevano riposto tante speranze, dovettero rassegnarsi a ritornare alle quotidiane abitudini con 5.000 lire in tasca – e tante illusioni – in meno.

Nello stesso anno vinsi un altro Concorso di canto, presso il Centro Avvicinamento alla Lirica, indetto dal Teatro Comunale di Firenze. Questa nuova affermazione mi convinse a lasciare le Poste per affrontare l'ignoto, contro il parere di molti parenti e amici.

Con una borsa di studio di 70.000 lire mensili (equivalenti allo stipendio postale) mi trasferii a Firenze iniziando una nuova vita.

Il Corso prevedeva, dopo due anni, il debutto in un ruolo importante, ma mi resi presto conto che c'era poco da illudersi. Nessun dirigente né lo stesso M^o Bartoletti, Presidente, si fece mai vedere alle lezioni ed eravamo in balia delle

simpatie dei pochi e modesti insegnanti, spesso ammalati o impegnati altrove. Per due anni mi preparai al debutto nel duplice ruolo di protagonista nel “Gianni Schicchi” di Puccini e Gaudenzio ne “Il Signor Bruschino” di Rossini. Al Teatro Comunale allora si svolgeva il tanto discusso “Maggio Espressionista Fiorentino”. Tutti gli allievi del Centro furono mobilitati per i numerosi ruoli secondari nell’opera “Il Naso” di Schostakovich, in prima assoluta per l’Italia. I progetti per noi – accantonati. Ci trovammo alle prese con i difficoltosi ruoli di quell’opera, il cui allestimento costò tra gli 80 e i 90 milioni di lire. Le spese per quel Maggio superarono ogni previsione e la Direzione si vide costretta a rinunciare alle nostre due opere, che costavano la modesta cifra di 5 milioni di lire.

Alla fine del Corso mi vennero offerte tre recite di “Elisir d’amore” a Malaga, in Spagna, accanto all’allora ancora sconosciuto tenore Alfredo Kraus. Si trattava d’un ruolo importante, il dottor Dulcamara, ed andai in scena con una sola prova. Ebbi delle eccellenti recensioni. Ma in seguito un’altra amara sorpresa.

Appena rientrato dalla Spagna vinsi il Concorso all’A.S.L.I.C.O., avevo 28 anni e rientravo nella categoria dei “giovani”. Avrei finalmente debuttato a Milano in tre opere: “Le Nozze di Figaro”, “La Bohème” e “Elisir d’amore” nello stesso ruolo appena interpretato a Malaga. Purtroppo il bando di Concorso prevedeva che i giovani dovessero essere debuttanti e non aver mai sostenuto ruoli principali. Qualche collega “generoso”, escluso dalle audizioni, denunciò al Ministero dello Spettacolo la mia “irregolarità”, con un ritaglio di giornale che riportava il mio debutto in Spagna. Il Ministro stesso intervenne di persona inviando una intimazione all’A.S.L.I.C.O.: “Se Giombi canta, niente sovvenzioni...” E noi pensiamo che i Ministri non si preoccupino di noi!

Umiliato ma non offeso, non mi arrendo. Vinco il secondo Premio al “Viotti” di Vercelli e lo stesso anno La Scala di Milano m’invita per la stagione a cantare nell’opera L’Albergo dei poveri di Testi.

Ho scritto questo per dimostrare che la via del successo è impervia, ma è anche ricca di molteplici esperienze che ti aiutano a crescere e a capire. Insistere e resistere per raggiungere e conquistare.

La saluto e ringrazio per la Sua attenzione,

Claudio Giombi

Tra alti e bassi, la mia carriera di cantante è proseguita per quarant’anni, fino a condurmi in questa superba dimora, opera del Genio di Busseto, dove ora, con nessun rimpianto, posso valutare ed approfondire la conoscenza. Per finire con le parole di Sir John Falstaff, ultimo personaggio verdiano: “*Va’ vecchio John per la tua strada...*”, che continua a delinearci per farmi capire che il successo, come dice Robert Louis Stevenson, è di chi: “*ha sempre amato, ben vissuto e spesso riso, che lascia il mondo migliore di quanto l’ha trovato, che s’è meritato l’amore dei fanciulli, che la sua nicchia ha colmato ed il suo compito assolto. Che mai mancò d’apprezzare la bellezza del cuore né mai mancò di esprimerla, che sempre cercò il meglio negli altri e sempre elargì il meglio che ebbe*”.

(Claudio Giombi)

Voci di Casa Verdi



1103 anni di Emma

Il 21 gennaio la nostra Ospite Emma Giaccone (ved. Martinotti) ha compiuto 103 anni, festeggiati con torta e brindisi per tutti.

Nata nel 1910 a Pontestura Monferrato, in provincia di Alessandria, Emma è entrata in Casa Verdi il 5 dicembre 1995.

È madre del flautista Bruno Martinotti, deceduto nel 1986, insegnante presso i conservatori di Milano e Torino e primo flauto nell'Orchestra della RAI, del Teatro alla Scala, del Teatro Regio di Torino e dell'Opera di Genova.

Emma segue ancora con interesse le iniziative musicali organizzate da Casa Verdi e partecipa con passione soprattutto ai laboratori di canto e di guida all'ascolto.

Buon compleanno di cuore, Emma, da parte di tutti noi!

(La Redazione)



Il suono della campana

Mi direte: che cosa c'è di tanto importante in una campana? C'è molto, basta soffermarsi e pensare. Il suo suono può essere un richiamo alla realtà. Può essere religioso, triste o gioioso.

Ti può svegliare nel momento in cui la tua anima è addormentata e non può assaporare la bellezza della vita.

È un risveglio molto dolce.

Apprezzatelo.

Il suo tocco è qualcosa che mi fa gioire, anche malinconicamente; ma pur nella tristezza dà un senso di pace e serenità.

Amiamo il suo suono: è un risveglio per tutti noi. È come se volesse dirci: vogliatevi bene, oggi è un altro giorno e sperate che tutto si svolga secondo i vostri desideri!

(Titti Gerini)

NOTTURNO VERDI

Ci sono nella vita di un'autrice e regista degli spettacoli che ti cambiano. Spettacoli che muovono nuovi pensieri ed emozioni, che resteranno con te per sempre, ben oltre le repliche. Così è stato per me *Notturmo Verdi*.

Una sera un amico che non vedevo da molto tempo mi ha chiesto: "*Qual è la cosa più bella che hai fatto quest'anno?*". Senza bisogno di riflettere ho subito risposto: "*Sono andata a Casa Verdi*". E ora che ne voglio scrivere mi mancano le parole, mi sembra che non ne esistano di adeguate.

Sapevo dell'esistenza di Casa Verdi, ma non ci ero mai entrata, come quei tanti Milanesi che ignorano di avere un tesoro a portata di metropolitana.

Immaginavo una casa di riposo dignitosa, con ospiti particolari, un luogo ricco di storie e di Storia.

Oggi per definirla direi che non è un museo, non solo; non è una casa per anziani, non solo; è un luogo dell'anima.

Le emozioni che ho provato sono state nuove, irripetibili. Le vite eccezionali che ho sfiorato mi hanno restituito il senso della memoria come cosa viva. Ho capito non solo con la mente, ma con tutto il corpo, quanto davvero sia importante l'arte, la musica per vivere. Quanto sia vita! Non so se sono riuscita a comunicare con lo spettacolo emozioni analoghe a quelle che ho provato io. Soprattutto la ricchezza di alcuni incontri; a partire dalla gentilezza di chi mi ha accolto, guidato e narrato frammenti di vite e di storie, che mi ha condotto lungo scale e corridoi pieni di sussurri, di note, di voci e di silenzio.

Vorrei ringraziare anche alcuni Ospiti che semplicemente ho incrociato con lo sguardo e che mi hanno regalato la curiosità insoddisfatta, ma misteriosa, delle loro vite.

E poi un grazie – e la parola "grazie" è poca cosa – a due persone straordinarie:

Grazie Laura Didier, per la serena dolcezza dei tuoi ricordi e per il tuo sorriso leggero.

Grazie Giuliana Barabaschi, per la tua nobile e sferzante ironia, per la straordinarietà dei tuoi ricordi, per la tua graffiante vitalità.

Ascoltare i racconti di due artiste e donne d'eccezione, guardare gli occhi di un'Ospite che ti fa vedere attraverso il suo sguardo la forza del teatro e del suo ricordo, sono esperienze che ti cambiano la vita o almeno il modo di percepirla.

"Figlio, non ho denaro da lasciarti né grandi insegnamenti, solo una cosa io ti devo insegnare: a segnare il tuo viso di rughe piene.

Guarda la bellezza di questa piega per tutte le volte che ho sorriso, e questa è stato quando ti ho abbandonato, questa è quando sono stata lasciata, questi gli amori, le paure, questa profonda l'ultimo spettacolo sapevo che era l'ultimo ... e come se lo sapevo ... lo vedo dai tuoi occhi che non hai paura di vivere, e allora corri, soffri, ridi, non stare mai a guardare la vita, ad aspettare, non lasciare che la tua faccia si riempia di rughe vuote: riempi tutte ogni giorno ogni momento, fino alla fine."

Questo brano è tratto dallo spettacolo *Notturmo Verdi*. Questa è una delle cose che ho imparato a Casa Verdi.

(Renata Coluccini)

L'Inno d'Europa

L'Inno Europeo altro non è che l'Inno alla Gioia, scritto da Schiller e scelto da Beethoven per completare con un coro stupendo la Nona Sinfonia.

Il testo si chiude con un invito a tutti gli uomini: amatevi come fratelli e gusterete la gioia della vita.

Venne adottato dal Consiglio d'Europa come Inno d'Europa nel 1972 e utilizzato dall'Unione Europea dal 1986. Herbert von Karajan, uno dei più grandi direttori d'orchestra del Novecento, ne ha dato versioni strumentali per piano, flauti e orchestra sinfonica.

Eccone la traduzione italiana, il più possibile fedele all'originale.

O amici, non questi suoni!
ma intoniamone altri
più piacevoli e più gioiosi.

Gioia, bella scintilla divina,
figlia degli Elisei,
noi entriamo ebbri e frementi
celeste, nel tuo tempio.
La tua magia ricongiunge
ciò che la moda ha rigidamente diviso,
tutti gli uomini diventano fratelli,
dove la tua ala soave freme.

L'uomo a cui la sorte benevola
concesse di essere amico di un amico,
chi ha ottenuto una donna leggiadra,
unisca il suo giubilo al nostro!
Sì. Chi anche una sola anima
possa dir sua nel mondo!
Chi invece non c'è riuscito,
lasci piangente e furtivo questa
compagnia!

Gioia benevola tutti i viventi
dai seni della Natura;
tutti i buoni, tutti i malvagi
seguono la sua traccia di rose!
Ci ha dato baci e uva un amico
provato fino alla morte!
La voluttà fu concessa al verme,
e il cherubino sta davanti a Dio!

Lieti, come i suoi astri volano
attraverso la volta splendida del cielo,
percorrete, fratelli, la vostra strada,
gioiosi, come un eroe verso la vittoria.

Abbracciatevi, moltitudini!
Questo bacio vada al mondo intero.
Fratelli,
sopra il cielo stellato
deve abitare un padre affettuoso.

Vi inginocchiate, moltitudini?
Intuisci il tuo creatore, mondo?
Cercalo sopra il cielo stellato!
Sopra le stelle deve abitare!

Nota

“Ci ha dato baci ed uva, un amico provato fino alla morte”.

L'amico è Gesù, che festeggia l'ultima cena con gli apostoli prima della sua prova finale. Il suo olocausto non modifica il mondo creato dal Padre. Infatti il verme, simbolo privo d'intelligenza, mantiene la voluttà (istinto) della procreazione per continuare la specie, mentre al lato opposto il cherubino, dotato di massimo intelletto, sta vicino a Dio, essere perfetto.

Il Cristo invita tutti gli uomini ad amarsi come fratelli, secondo il suo unico comandamento.

(Pietro Fabbiàn)

UN RICORDO PER MARIA E GIULIETTA

MARIA ONNIS

Aveva 87 anni ed era in Casa Verdi da 2.

Vedova del tenore Carmelo Scollo, nelle diverse conversazioni con gli altri Ospiti di Casa Verdi, o con i visitatori, ricordava sempre con orgoglio il marito, nella duplice figura di uomo e di artista.

Era legatissima ai figli Corrado e Maria Rosa e agli adorati nipoti, sempre presenti nei suoi pensieri e nelle sue parole.

(La Redazione)

GIULIETTA GNOCCHI

La persona cara di cui vi voglio parlare è Giulietta (tutti sapete chi è). Io, come amica e volontaria, le volevo molto bene. Lo meritava. Giulietta sarà sempre nel nostro cuore, sarà difficile dimenticarla.

Una persona sempre disponibile: non è da tutti essere così.

In un piccolo angolo del nostro cuore teniamola sempre con noi; sarà d'esempio a noi tutti.

Grazie di cuore, Giulietta!

(Titti Gerini)

MARGHERITA BAREZZI VERDI



Nata nel 1814, figlia del facoltoso commerciante Antonio Barezzi di Busseto, Margherita iniziò a studiare canto e pianoforte, a titolo amatoriale, sotto la guida di un giovanissimo Giuseppe Verdi, ospite del padre, e ne divenne presto la fidanzata. I due si sposarono il 4 maggio 1836 e dalla loro unione nacquero due figli, Virginia (Busseto, 26 marzo 1837) e Icilio Romano (Busseto, 11 luglio 1838). Entrambi morirono all'età di un anno: Virginia il 12 aprile 1838 a Busseto e Icilio il 22 ottobre 1839 a Milano, dove Verdi, abbandonato il suo lavoro di maestro di musica, si era trasferito nel febbraio precedente, sempre seguito dalla devota moglie nei difficili momenti iniziali nel mondo della musica.

Margherita morì nel 1840 a soli 26 anni a causa di una encefalite. Verdi stava componendo la sua seconda opera, *Un giorno di regno, ossia il finto Stanislao*, melodramma giocoso in due atti di Felice Romani, rappresentato alla Scala il 5 settembre di quello stesso anno. Non riscosse grande successo. Lo stato d'animo di Verdi non era consono alla creazione di un'opera buffa (più tardi la giudicò "brutta").

La morte precoce dei figli e della moglie l'aveva gettato nella più cupa disperazione, ma grazie al conforto di Antonio Barezzi e dell'impresario della Scala Bartolomeo Merelli, il compositore si riavvicinò a quella musica di cui divenne una pietra miliare.

Margherita Barezzi Verdi fu sepolta nell'antico cimitero milanese del Foppino, dov'è ricordata da una lapide posta dalla Fondazione Verdi a 150 anni dalla sua morte.

Una targa in ricordo di Margherita Barezzi si trova pure nella cripta di Casa Verdi, dove riposano Giuseppe Verdi e la sua seconda moglie Giuseppina Strepponi.

(Mirella Abriani)



foto: Margherita Barezzi Verdi

L'errore tipografico

«L'errore tipografico è una cosa maligna:
lo si cerca e perseguita, ma esso se la svigna.
Finché la forma è in macchina si tiene ben celato,
si nasconde negli angoli, par che trattenga il fiato.
Neppur il microscopio a scorgerlo è bastante,
prima; ma dopo esso diventa un elefante.

Il povero tipografo inorridisce e freme
e il correttore colpevole il capo abbassa e geme,
perché seppur dell'opera tutto il resto è perfetto,
si guarda con rammarico soltanto a quel difetto».

*(Motto dei tipografi dell'epoca del piombo,
valido anche nell'era dei computer...)*